



Foto da Pixabay

# *Note di perdono*

NELLE TENEBRE DELLA GUERRA MATURÒ UN AMORE IMPOSSIBILE

di **Barbara Braconi**

*Quando alcuni mesi fa mi sono imbattuta con la storia che sto per raccontarvi, non immaginavo minimamente che mi sarei trovata a farlo in un contesto attuale sempre più simile a quello in cui la testimonianza di Maïti è maturata. Vissuta in Francia, ma di origine svizzera, questa donna ha incontrato dopo oltre quarant'anni il medico della Gestapo che, durante la sua prigionia, l'aveva sottoposta a pratiche di tortura, affinché confessasse la sua attività nella Resistenza francese, provocandole irreparabili danni neurologici che stroncarono la sua carriera di pianista. Dal cammino di continua conversione vissuto, Maïti stessa vide fiorire in sé un perdono inimmaginabile verso l'uomo che apparentemente le aveva rovinato la vita. La sua testimonianza ci sia di sostegno in queste terribili ore della nostra storia dove l'orrore della guerra è tornato ad infuriare nel cuore dell'Europa.*

Sin dai tempi delle scuole medie ho una particolare passione per l'approfondimento del periodo storico della Seconda Guerra Mondiale e per le testimonianze di chi ha subito persecuzioni durante i regimi del XX secolo. Mi ha sempre interrogato vedere il desiderio di vita che resta fortissimo in tante persone private della libertà e in condizioni durissime. La mia successiva conversione ha poi allargato il mio sguardo anche su queste vicende e mi

sono ritrovata a rileggerle più profondamente, scoprendo molte testimonianze di uomini e donne che, grazie alla loro fede, sono stati segni di speranza e di luce anche in contesti di violenza, di morte e di annientamento assoluto. L'ultima amica che mi è venuta incontro in questa mia ricerca è Maïti Girtanner. Nata ad Aarau, in Svizzera, il 15 marzo 1922, in una famiglia cattolica e benestante, ha vissuto per lo più in Francia, dove è morta il 28 marzo 2014.

Non aveva ancora diciotto anni Maïti, quando scoppiò la guerra il 3 settembre 1939. Restò nella grande residenza estiva di famiglia a Bonnes, chiamata l'Antica Dimora, dove ogni anno passava l'estate insieme ai nonni, ai cugini e agli zii. Tornare in città poteva essere troppo pericoloso, così la grande famiglia decise di fermarsi nella villa di campagna. Maïti aveva appena superato il suo primo bac e, studiando da sola, avrebbe continuato a prepararsi per il secondo. Negli ultimi due anni del liceo gli studenti francesi del tempo dovevano superare un esame paragonabile alla nostra maturità e chiamato appunto baccalaureato, da cui la riduzione bac.

Dal nonno materno Paul Rougnon, professore al conservatorio di Parigi, aveva ereditato la passione per la musica e il talento di pianista. Avviata agli studi musicali sin da piccola, aveva avuto occasione di studiare con prestigiosi musicisti dell'epoca e di esibirsi su importanti palcoscenici con il nonno, divenendo apprezzata come una promessa del panorama musicale del tempo; dedicava molte ore delle sue giornate allo studio e all'esercizio al pianoforte.

Quando i tedeschi invasero la Francia, il fiume Vienne, che scorreva proprio nei pressi della villa di campagna della famiglia di Maïti, diventò la linea di demarcazione del territorio francese occupato e da mezzo di comunicazione fu trasformato in frontiera. Il 22 giugno del 1940 i tedeschi entrarono a Bonnes e s'impadronirono anche di una parte dell'Antica Dimora, dove alloggiarono insieme alla famiglia di Maïti che non poté impedire l'occupazione.

La partecipazione della ragazza alla Resistenza francese non fu programmata a tavolino, ma nacque spontaneamente, in risposta alle circostanze che le si presentavano e agli incontri che le accadevano. Dotata di un carattere molto determinato e di una forte personalità, non esitava a discutere con i soldati e gli ufficiali tedeschi per contenere le loro pretese nei confronti della sua famiglia ma anche in difesa di molti altri abitanti di Bonnes. Usando della sua giovane età e del suo aspetto da bella e ingenua ragazzina, era riuscita ad ottenere il permesso di varcare la linea di demarcazione per recarsi in bicicletta a fare la spesa nel territorio occupato. Passava il controllo dei soldati senza destare troppi sospetti. Fu così che si trovò ad accettare la proposta di portare oltre il confine documenti e comunicazioni importanti senza mai essere scoperta. Aveva messo un carrettino dietro alla sua bicicletta verde e vi aveva realizzato un doppio fondo dove nascondeva lettere e documenti. Sapendo la mania dei tedeschi per l'ordine e la pulizia, era solita lasciare indumenti sporchi o cibo avariato sopra le tavole che coprivano il nascondiglio così i soldati davano solo una rapida occhiata ed evitavano di controllare accuratamente. A mano a mano che la guerra avanzava, le richieste di aiuto si facevano sempre più numerose e pericolose. Ben presto Maïti si trovò di



fronte alla scelta di aiutare due soldati scappati da un campo di prigionia che volevano oltrepassare la linea di demarcazione per andare a combattere con la Resistenza. Non esitò ad accettare. Nascosero i due uomini nella stalla dell'Antica Dimora e studiò il modo per tentare l'attraversamento del fiume. Solo la nonna era a conoscenza di questa sua attività segreta e l'appoggiava con il suo consenso e la preghiera. Molti furono aiutati a passare dall'altra parte del fiume e a raggiungere la libertà, anche famiglie ebraiche con bambini. Mai accettò ricompense economiche, si mise sempre al servizio gratuitamente. Ogni volta, prima di iniziare il tragitto per raggiungere il guado del fiume e buttarsi nelle acque per cercare di raggiungere la riva opposta, Maïti chiedeva a chi doveva accompagnare: "Sei cristiano?" e lo invitava a pregare

con lei e a chiedere a Dio la forza ed il coraggio. *“Era per loro che ponevo la domanda, - dirà anni dopo - perché scoprissero, o riscoprissero, che in quel momento cruciale della loro vita non erano soli, perché sapessero che nel momento in cui avrebbero esitato, Qualcuno li precedeva, aprendo loro la via con sicurezza”*. Anni dopo molti tornarono a ringraziarla per l'aiuto ricevuto, dicendo di avere ritrovato la fede grazie a quella sua semplice domanda e alla sua testimonianza. Lei non ha mai partecipato formalmente alla Resistenza, ma il suo nome e la sua fama circolavano negli ambienti della stessa e veniva contattata per richieste di aiuto che non ha mai rifiutato. Maiti vedeva una chiamata in questa sua missione e spesso ripeteva la preghiera di Gesù al Padre prima della Sua passione: *“Coloro che Tu mi hai affidato, che nessuno si perda”*. Scriverà in seguito: *“In quel momento non sapevo ancora quanti il Signore me ne avrebbe affidati, ma pregavo che nessuno, per un mio errore, fosse perduto”*.

Per proseguire gli studi e avere un alibi per viaggiare, Maiti si trasferì a Parigi e anche lì continuò la sua attività a sostegno di chi lottava per la libertà della Francia o scappava dal nazismo. Una sera dell'ottobre 1943 fu fermata da dei soldati tedeschi mentre rientrava in sella alla sua bicicletta. Capi subito che era stata scoperta e che questa volta non sarebbe riuscita a farla franca. La imprigionarono con altri diciassette detenuti, tutti accusati di avere partecipato e sostenuto la Resistenza francese. Venivano interrogati ogni giorno e sottoposti a forme di torture perché confessassero e rivelassero i nomi dei propri collaboratori o capi. Un medico della Gestapo, chiamato Léo, guidava le pratiche di tortura. La ragazza veniva ripetutamente e violentemente colpita sulla spina dorsale ma mai rivelò informazioni importanti. Liberata da questa prigionia, la ragazza, poco più che ventenne, riportò delle lesioni neurologiche tali da non poter mai più suonare il pianoforte. Molti non resistettero a quelle pratiche mentre lei riuscì comunque a rimettersi in piedi grazie a tante cure fisioterapiche, seppur riportò per sempre conseguenze motorie molto gravi. Il dolore più grande fu l'evidenza di non poter più proseguire la sua carriera musicale. Rinunciò anche al matrimonio per le conseguenze fisiche subite, che la resero per sempre fragile e bisognosa di assistenza.

Già durante il tempo della sua prigionia Maiti si era sorpresa a pregare per il dottor Léo. Lei stessa scrive: *“Tentavo di non vedere il male che mi faceva, ma di dire a me stessa che Dio aveva anche verso di lui uno sguardo d'amore”*. In seguito, una volta libera, il lavoro più grande fu accogliere la sua nuova condizione senza fare della sua vita una tragedia. Così lei stessa racconta: *“La libertà non si ottiene mai negando la realtà. Sentii allora che la mia liberazione fisica e interiore passava per un dovere di verità: accettare fino in fondo ciò che ero diventata. Ciò che non ero più dovevo accettare di lasciarlo per essere capace di ricostruire. Per descrivere questo percorso non trovo altra parola che Grazia.*

*Perché da un punto di vista umano la rinuncia al pianoforte era puramente insopportabile. L'accoglienza di questa grazia in un temperamento spontaneamente intraprendente è ciò che mi ha permesso di andare avanti. Mi ha permesso di far sì che la mia esperienza non fosse solamente un bilancio di perdite e guadagni. Mancando la possibilità di suonare, potevo comunicare. Data l'impossibilità di brillare io stessa, potevo aiutare altri a crescere. Data l'impossibilità di dare ancora piacere agli altri, avevo modo di svegliare negli altri il gusto per la musica. Da quando ritrovai un minimo di stabilità fisica, diventai quindi insegnante”*.

Era il 1984 ed erano passati quarant'anni dalla fine della guerra quando il dottor Léo la rintracciò e le telefonò chiedendole di poterla incontrare il giorno stesso. Malato di cancro allo stadio terminale aveva sentito il desiderio di tornare da quella donna contro cui si era brutalmente accanito e senza tanti preamboli le confessò: *“Non ho mai dimenticato ciò che lei disse ai miei altri prigionieri riguardo alla morte. Sono sempre rimasto stupito per il clima di speranza che lei aveva instaurato, anche se le vostre prospettive non erano per niente incoraggianti. Adesso ho paura della morte. Desidero capire meglio”*. Iniziò così un decisivo dialogo tra i due ritrovatisi amici e fratelli. *“Cosa posso fare adesso? Come posso riparare il male commesso?”* - chiese alla fine Léo. La donna lo invitò a dire tutta la verità sul suo passato a sua moglie, ai suoi figli e a quanti lo conoscevano come un buon padre e un ottimo medico, ignorando i crimini da lui commessi durante la guerra e ad utilizzare i mesi che gli restavano per fare del bene e amare chi gli stava accanto. Sei mesi più tardi fu la moglie di Léo a chiamare Maiti per annunciarle la morte del marito e dirle che negli ultimi istanti, alla proposta di chiamare un sacerdote, aveva risposto: *“È Maiti che vorrei ora al mio fianco”*.

